



Kyenge non va alla Festa Lega «Maroni tace»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Nessuna condanna da parte del nuovo segretario del Carroccio, nessun gesto politico per emarginare, togliere qualsiasi credito politico a chi dentro la Lega ha un atteggiamento ostile e sprezzante verso di lei, e ieri la ministra Cecile Kyenge ne ha preso atto. Non andrà domani all'incontro alla quale era stata invitata dal Carroccio a Milano Marittima. L'invito è stato declinato ieri con un comunicato da Palazzo Chigi nel quale ribadisce di essere disponibile al dialogo ed al confronto, «ammesso però che si creino le adeguate condizioni». Le condizioni da lei richieste esplicitamente dopo due mesi di insulti, gesti offensivi e minacciosi, erano che il segretario Maroni stigmatizzasse in modo «chiaro e pubblico» questi atti.

Finora questa presa di distanza netta e ufficiale di Maroni non è arrivata e l'incontro non ci sarà. Anzi, l'ex leader leghista Umberto Bossi ieri in Transatlantico ha detto ai cronisti parlamentari che Maroni sbaglia a voler parlare con la ministra Kyenge perché «non si dialoga con chi vuole distruggere la Bossi-Fini, che è l'ultimo baluardo rimasto contro l'immigrazione clandestina». Non solo gli attacchi personali più beceri sono continuati. L'euro-parlamentare eletto nelle liste leghiste Mario Borghesio è tornato a giustificare gli atti contro Cecile Kyenge che «non si fa amare» e che invece di parlare di ius soli e di abolire la Bossi-Fini, «dovrebbe prendere le distanze dal pessimo esempio rappresentato da suo padre e dalla sua famiglia di poligami». Ancora, il vicesegretario della Lega Nord, Matteo Salvini solo due giorni fa ha dichiarato con un twitter che «questo governo istiga al razzismo. Parlano tanto di immigrati, ma si scordano gli esodati. Chi semina vento, raccoglierà...». Tutti costoro non sono esattamente i «quattro gatti» di cui parla Flavio Tosi, i matti o i cretini che non possono essere silenziati ma che non appartengono al gruppo dirigente nuovo della Lega.

Il presidente del Veneto Luca Zaia ora fa il contrario rispetto al mancato faccia a faccia a Milano Marittima. «Mi spiace molto che Kyenge abbia rinunciato - dice - secondo me sbaglia, noi non abbiamo il razzismo nel dna», dandosi anche la medaglia di governatore di «una Regione che è un modello per l'integrazione». Zaia dice di essere pronto ad incontrarla anche alla Festa dell'Unità. Gianni Pittella, candidato alla segreteria del Pd e vice presidente vicario del Parlamento europeo, sostiene pienamente l'aver declinato l'invito «disinnescando così il giochino ipocrita del Carroccio che prima alza i toni in maniera barbara e strumentale, poi pretende il confronto».

Presidente Pd Il Pdl insorge

Un tremito ha scosso ieri il Pdl al Senato, con conseguente riunione del gruppo convocata d'urgenza da Renato Schifani e vibrante protesta finale. A provocare il tremore, l'elezione di due esponenti Pd e uno di Scelta civica alle presidenze di altrettante rappresentanze istituzionali, anche grazie al non abbandono dell'aula dei senatori grillini. Nell'ordine: Federica Mogherini è andata a guidare la delegazione parlamentare italiana alla Nato, prima donna a assumere questo incarico, Sandro Gozi, anche lui Pd, alla testa della delegazione italiana al Consiglio d'Europa e l'ex ministro montiano Renato Balduzzi al vertice della commissione parlamentare per le questioni regionali.

Ai berlusconiani è sembrata una prova di diversa maggioranza. Comunque, come ha detto apertamente l'azzurro Giuseppe Esposito «un segnale molto negativo», parte di un «disegno per rompere il patto che tiene in vita il governo». Schifani, al termine della riunione del gruppo parlamentare, dopo aver informato il proprio collega Renato Brunetta che ha pienamente condiviso la presa di posizione dei senatori, ha emesso un comunicato nel quale ha bollato l'elezione come «episodio scorretto» auspicando addirittura le dimissioni dei tre «per il ripristino di una leale collaborazione fra le forze di maggioranza». Nello stesso tempo però ha voluto riconfermare «per evitare facili equivoci» il «senso di responsabilità, da parte nostra mai mancato, in convinto appoggio al governo Letta-Alfano, impegnato a fronteggiare le varie problematiche sul tappeto, a cominciare da quelle economiche che continuano ad attanagliare famiglie e imprese».

Il Pd della Camera ha espresso «grande soddisfazione» per la nomina di Mogherini e Gozi.

Napolitano blindo Letta: serve coesione «Il Parlamento riformi la giustizia»

La strada maestra da seguire è sempre stata quella della fiducia e del rispetto verso la magistratura, che è chiamata a indagare e giudicare in piena autonomia e indipendenza alla luce di principi costituzionali e secondo le procedure di legge. Sono le parole del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in una nota diffusa dopo la sentenza della Cassazione.

«Attorno al processo in Cassazione per il caso Mediaset e all'attesa della sentenza, il clima è stato più rispettoso e disteso che in occasione di altri procedimenti in cui era coinvolto l'on. Berlusconi. E penso che ciò sia stato positivo per tutti», spiega il presidente. «Ritengo ed auspico - prosegue - che possano ora aprirsi condizioni più favorevoli per l'esame, in Parlamento, di quei problemi relativi all'amministrazione della giustizia, già efficacemente prospettati nella relazione del gruppo di lavoro da me istituito il 30 marzo scorso». Infine, un monito preciso ai partiti: «Per uscire dalla crisi in cui si trova e per darsi una nuova prospettiva di sviluppo, il Paese ha bisogno di ritrovare serenità e coesione su temi istituzionali di cruciale importanza che lo hanno visto per troppi anni aspramente diviso e impotente a riformarsi».

Le parole del Colle arrivano come un balsamo per Enrico Letta, il cui governo è messo a dura prova dalla condanna del leader del Pdl. Serenità e coesione sono infatti le due condizioni essenziali perché il governo possa arrivare a metà del 2014, quando inizierà il semestre di presidenza italiana della Ue. Non è un caso che ieri il premier Letta, oltre a preparare il Consiglio dei ministri di oggi con il ministro dell'Economia Saccomanni, quello della Cultura Bray e il sottosegretario Patroni Griffi, si sia dedicato ad esaminare alcuni dossier relativi al semestre italiano. Un modo per far capire che lui guarda avanti. E i sondaggi, spiegano i collaboratori, sono «incoraggianti».

Subito dopo la sentenza, Letta telefona a Napolitano. Tra premier e Capo dello Stato c'è una convergenza assoluta sulla linea da tenere. Il premier decide di rompere la consegna del silenzio e scrive una nota: «Esprimo piena adesione alle parole del presidente Napolitano. La strada maestra è il rispetto per la magistratura e per le sue sentenze. Per il bene del Paese è necessario ora che, anche nel legittimo dibattito interno al-

LA GIORNATA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il premier telefona al Quirinale. «Io vado avanti, prevalga l'interesse dell'Italia». «Le sentenze? Si rispettano, io non le ho mai commentate»

IL MONDO

Da New York a Berlino Berlusconi top news nei siti più importanti

Tutti i principali siti di news d'Europa e del mondo hanno dato con grande risalto la notizia della condanna. Gli spagnoli *El País* e *El Mundo* come seconda notizia dopo i guai politico-giudiziari del premier Rajoy, accusato per fondi illegali al Ppe. I francesi *Le Monde*, *Le Figaro* e *Libération* mettono invece la notizia sul Cavaliere direttamente d'apertura, con link a servizi speciali sui suoi processi. In Gran Bretagna per il *Guardian* è la prima delle top news con aggiornamento in diretta sotto un'inchiesta sul Datagate. Stessa importanza per la *Bbc* - titolo: «Berlusconi jail term confirmed» - anche qui è solo dopo il caso Snowden. In Germania sul quotidiano più venduto, di tendenza moderata - la - *Frankfurter Allgemeine Zeitung* - risalta una enorme foto di Berlusconi in una smorfia di affaticamento e si legge, tradotto: «Berlusconi per la prima volta condannato in ultimo grado». Stesso trattamento per *Spiegel* e *Bild*. Oltre Oceano anche il *New York Times* gli riserva la seconda notizia, dopo il Datagate.

le forze politiche, il clima di serenità e l'approccio istituzionale facciano prevalere in tutti l'interesse dell'Italia rispetto agli interessi di parte». Per tutta la giornata di ieri Letta ha ripetuto ai suoi collaboratori che «la nostra prima responsabilità è governare e farlo bene». «Il Paese ha bisogno di un governo, le vicende giudiziarie vanno tenute separate da quelle politiche», è stato un altro dei concetti chiavi. «E le sentenze della magistratura io non le ho mai commentate».

La telefonata col Quirinale, e le due note gemelle, vengono vissute dal premier come una ulteriore e decisiva blindatura dell'esecutivo. Un gioco di sponda quanto mai necessario in questa fase delicatissima. Ma la corsa a chi la spara più grossa che è subito partita dentro il Pdl crea preoccupazione. Soprattutto alla luce del difficile percorso parlamentare da qui fino alla pausa estiva, con un calendario molto denso che richiede una forte coesione della maggioranza. Le prime norme che potrebbero farne le spese sono quelle sullo stop al finanziamento dei partiti. Ieri in Commissione il Pdl si è impuntato sugli emendamenti per depenalizzare il finanziamento illecito. Difficile immaginare che ora ci sia un ammorbidimento dei toni.

Intanto il sottosegretario alla Pubblica amministrazione e allo Sport Micaela Biancofiore, fedelissima del Cavaliere, ha annunciato di voler rimettere il suo mandato nelle mani di Berlusconi. È il primo tassello del governo a sericchiolare. A palazzo Chigi, in attesa del videomessaggio del Cav., studiano le reazioni del Pdl. In caso di condanna, una certa dose di reazioni sopra le righe era stata messa ampiamente nel conto. Il fatto poi che i principali big del Pdl, a caldo, abbiano scelto il silenzio o il low profile viene considerato «un buon segnale» da alcuni parlamentari molto vicini a Letta. «Si vede che il monito del Quirinale comincia a dare alcuni frutti...».

Nessuno però, a palazzo Chigi, si nasconde le insidie delle prossime settimane. Soprattutto se il Senato, come pare assai probabile, sarà chiamato a votare la decadenza di Berlusconi a seguito delle norme anti-corruzione che prevedono l'incandidabilità per chi ha una pena definitiva di quel tipo. L'incandidabilità, però, può anche giocare a favore della stabilità, visto che rende più difficile l'ipotesi di una nuova corsa elettorale di Berlusconi. E dunque potrebbe allontanare la tentazione di tornare alle urne.

